

Gazzetta del Sud 23 Settembre 2008

La strage di africani, preso uno dei killer

Hanno un volto e un nome tre dei componenti del commando della camorra che giovedì sera, davanti a una sartoria di Castelvolturmo, sparò all'impazzata contro un gruppo di immigrati africani uccidendone sei. Uno dei provvedimenti di fermo emessi della Dda di Napoli è stato eseguito dalla polizia di Caserta, mentre due indagati risultano da tempo latitanti. Gli agenti hanno catturato nella sua abitazione di Baia Verde il 29enne Alfonso Cesarano, un pregiudicato coinvolto di recente in un'inchiesta sul clan dei Casalesi e sullo spaccio di droga sul litorale domizio. È assai stretto il riserbo sugli elementi che hanno indotto i magistrati a disporre il fermo di Cesarano. Gli inquirenti fanno trapelare solo che sono state raccolte «tracce» importanti (forse impronte su una delle due auto utilizzate dai killer) e lasciano intendere che qualcosa di interessante possa essere emerso dalle riprese di videocamere in strada.

Circola insistente anche la voce che uno degli africani sopravvissuti alla strage abbia riconosciuto tre sicari del gruppo di fuoco, composto da almeno sette o otto persone. Il curriculum criminale del fermato non è quello di un esponente di primo piano della camorra. Cesarano fu arrestato il 17 novembre scorso nell'ambito dell'operazione Domizia quando furono emesse 64 ordinanze di custodia su 68 indagati complessivi, la maggior parte dei quali ritenuti affiliati al clan Bidognetti, una della principali cosche dei Casalesi. Ma il 30 aprile il pregiudicato già lasciava il carcere. Il Tribunale del Riesame aveva ritenuto infatti troppo esigui gli indizi a suo carico, consistiti principalmente in una telefonata nel corso della quale il giovane dava appuntamento per la sera davanti a un bar a un personaggio ritenuto legato al clan. I giudici del TdL rilevarono anche che nei confronti di Cesarano non c'erano dichiarazioni di pentiti che pure avevano chiamato in causa la maggior parte degli indagati. Cesarano tornò pertanto agli arresti domiciliari nell'appartamento di Baia Verde dove abita con la moglie, i figli e i genitori e dove la polizia lo ha rintracciato: la misura degli arresti a casa, precedente all'inchiesta anticamorra, era relativa a una attività di spaccio di droga che gli è costata la condanna a due anni e 8 mesi di reclusione, pena confermata in appello (si è in attesa della pronuncia della Cassazione).

I magistrati della Dda contestano agli indagati il reato di strage aggravato dalla finalità mafiosa e dal metodo terroristico. La conferma che i killer hanno sparato nel mucchio, allo scopo di terrorizzare la comunità di immigrati, al cui interno c'era anche chi aveva «sgarrato» nell'ambito dello spaccio di droga, e per rimarcare il fatto che nel territorio è ormai il loro gruppo a dettare legge. Gli investigatori hanno già dato un volto e un nome al capo e a ciascun componente del gruppo, tutti attivamente ricercati.

La concessione degli arresti domiciliari a un pregiudicato accusato di un'azione

così efferata ha suscitato reazioni indignate negli ambienti politici. Critiche sono state espresse, tra gli altri, anche dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che annuncia una riflessione «su queste misure, soprattutto per pericolosi appartenenti alla mafia». Ma è soprattutto il Pd ad andare all'attacco del governo. «Possibile che un affiliato ai clan più crudeli e sanguinari possa godere di un regime detentivo così leggero?», si chiede Walter Veltroni. Va giù duro anche il capogruppo alla Camera di IdV, Massimo Donadi: «È incredibile e intollerabile che uno dei presunti killer di Castelvoturno fosse ai domiciliari. Il ministro Maroni venga in Aula a riferire su questa vicenda gravissima».

Parla di fatto "inaudito" anche il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Sempre dal Pd, Marco Minniti, ministro dell'Interno del governo ombra, pone due quesiti: «per quali reati e per quali ragioni sono stati concessi i domiciliari, e come sia stato possibile che un detenuto che dove essere tenuto sotto controllo, abbia potuto partecipare alla strage: chiediamo che il governo risponda tempestivamente ed esaurientemente». Della stessa idea Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato. «Si tratta di un fatto grave davvero, inspiegabile e inaccettabile» annunciando che mercoledì in Senato chiederà a Maroni «di spiegare come sia potuta accadere una cosa del genere». Pronta la replica di Francesco Casoli, vicepresidente dei senatori del Pdl: «La collega Finocchiaro, sempre pronta alla strumentalizzazione politica dovrebbe sapere che c'è il principio di separazione dei poteri. Il TdR, non il governo, ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il pregiudicato indiziato della strage di giovedì, disponendo i domiciliari per traffico di stupefacenti.

Enzo La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS